

## ***Prima del Primo – Francesco d'Appignano sui concetti primi***

(Sabine Folger-Fonfara – Thomas-Institut, Köln)\*

### **Abstract**

In contrast to the received view based on the research done to date, the doctrine of the so-called "Super-Transcendentals" did not first appear in sixteenth-century authors. Indeed, we find already much earlier an explicit legitimation of a note of being still higher than the Transcendentals. At the beginning of the fourteenth century, Francesco d'Appignano in his "Quolibet" offers us - against the view current among his contemporaries - a suggestion of this type. Francesco developed a notion of being that was able to transcend the dichotomy, considered irreducible until Francesco, between real and intentional being, positing a neutral (and thus super-transcendental) concept. In this article we would like to sketch for the first time the moment of birth of the Super-transcendentals in the thought of Francesco d'Appignano.

Quali sono i primi concetti grazie ai quali l'intelletto coglie le determinazioni generalissime degli enti? In altre parole: quali sono i concetti piú generali e dunque fondamentali e primi che abbiamo per designare ogni ente? Questa domanda costituisce un tema centrale nella filosofia medievale. Autori come Alberto Magno, Tommaso d'Aquino e Duns Scoto si sono occupati di tali concetti, trasmessi dalla filosofia araba, soprattutto da Avicenna, con i quali si voleva superare la divisione aristotelica delle categorie. In tal senso, tali concetti non si limitavano a designare certi modi dell'essere, ma erano intesi come i piú generali concetti primi, aventi una uguale validità per tutti gli enti. Per la maggior parte degli autori, i concetti *ens*, *unum*, *verum* e *bonum*, ed in parte anche *res* ed *aliquid*, costituiscono la lista classica dei

---

□ Sono molto grata Ubaldo Villani-Lubelli ed il Dr. Amos Bertolacci per il loro cortese aiuto nella traduzione di questo articolo.

trascendentali, o *transcendentia*. Tra questi il concetto dell'ente occupa una posizione di primo piano mentre gli alti concetti hanno una validità come proprietà aggiuntive dell'ente, come *passiones entis*. Questi ultimi sono identici *in re*, e perciò convertibili fra di loro e con il concetto dell'ente. Essi però si distinguono concettualmente uno dall'altro ed esprimono contenuti diversi, che con il concetto dell'ente non vengono espressi del tutto<sup>1</sup>.

Nel corso di questo sviluppo storico dei trascendentali – soprattutto a partire dal sedicesimo secolo – questi concetti primi furono essi stessi superati: non limitando più la loro validità all'intero *ens reale*, ma estendendola anche all'*ens rationis*. Quindi si formarono i cosiddetti “super-trascendentali” i quali si manifestarono in diverse forme concettuali, per esempio come *intelligibile*, *cognoscibile* etc. Il passaggio decisivo nello sviluppo della dottrina dai trascendentali ai supertrascendentali, consiste pertanto nell'estensione del riferimento dall'*ens reale* all'*ens rationis*<sup>2</sup>.

Fino ad ora però la ricerca non si è occupata dell'inizio della dottrina dei supertrascendentali<sup>3</sup>. Francesco d'Appignano non viene menzionato in nessuno degli studi

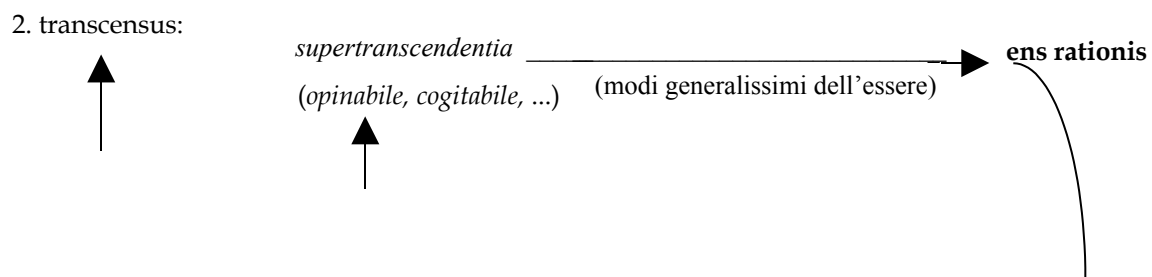
---

<sup>1</sup> Cfr. sugli inizi della dottrina dei trascendentali nel tredicesimo secolo gli studi di J. A. AERTSEN, Art. ‚*Transzendental; Transzendentalphilosophie*‘ II.: *Die Anfänge bis Meister Eckhart*, in: *Historisches Wörterbuch der Philosophie* 10, Basel 1998, Sp. 1360-1365, insbesondere Sp. 1360: „Die im 13. Jh. herausgebildete Lehre von den «transcendentia» (...) handelt von Bestimmungen, welche die aristotelischen Kategorien in dem Sinne übersteigen, daß sie nicht auf eine Kategorie beschränkt sind, sondern alle durchkreuzen («circumeunt»)“, das Transzendente ist somit „als die allem Realseienden (...) zukommende allgemeinste Bestimmung zu verstehen“; ID., *Medieval Philosophy and the Transcendentals. The Case of Thomas Aquinas*, Köln u. a. 1996 (Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters 52), e ID., *What is First and Most Fundamental? The Beginnings of Transcendental Philosophy*, in: J. A. Aertsen/A. Speer (Hgg.), *Was ist Philosophie im Mittelalter?* (Akten des X. Internationalen Kongresses für mittelalterliche Philosophie der S.I.E.P.M. vom 25.-30. August 1997 in Erfurt), Berlin/New York 1998 (Miscellanea Mediaevalia 26), S. 177-192.

<sup>2</sup> Cfr. sulla distinctione tra concetti trascendentali e supertrascendentali J. A. AERTSEN, Art. ‚*Transzendental; Transzendentalphilosophie*‘ II.: *Die Anfänge bis Meister Eckhart*, in: *Historisches Wörterbuch der Philosophie* 10, Sp. 1359: „Dem scholastischen Begriff des Transzendentalen (...) steht der Begriff des Kategorialen gegenüber. Das Transzendente ist insofern das Transkategoriale. Vom 15. Jh. an erscheint die transzendente Bestimmung oft im Gegensatz zum sog. ‚Supertranszendenten‘, d. h. jenen allerallgemeinsten Bestimmungen, die, wie das ‚*opinabile*‘ oder ‚*intelligibile*‘, den realen Dingen und Gedankendingen gemeinsam sind. Mit Blick auf diesen Gegenbegriff des Supertranszendenten ist das Transzendente (...) als die allem Realseienden, auch Gott, zukommende allgemeinste Bestimmung zu verstehen“. Cfr. anche J. P. DOYLE, art. ‚*Supertranszendent; Supertranszendenz*‘, in: *Historisches Wörterbuch der Philosophie* 10, Darmstadt 1998, Sp. 644: „‚Supertranszendens‘ ist eine im Aristotelismus des 16. Jahrhunderts geprägte ‚Überbietungsformel‘ für die höchste Ebene der ontologischen Abstraktion; ‚überboten‘ wird dabei die mit Bezug auf die kategoriale Einteilung des Seienden seit dem 13. Jahrhundert eingeführte Ebene der Transzendentalien, d. h. der allgemeinsten Bestimmungen des Realseienden, durch ‚allerallgemeinste‘ („supertranszendente“) Bestimmungen, die den realen Dingen und den Gedankendingen gemeinsam sind.“

<sup>3</sup> Una visione d'insieme sui numerosi studi dedicati a questo dibattito sui supertrascendentali si trova in J. P. DOYLE, Art. ‚*Supertranszendent; Supertranszendenz*‘, in: *Historisches Wörterbuch der Philosophie* 10, Darmstadt 1998, Sp. 644-649, ID.,

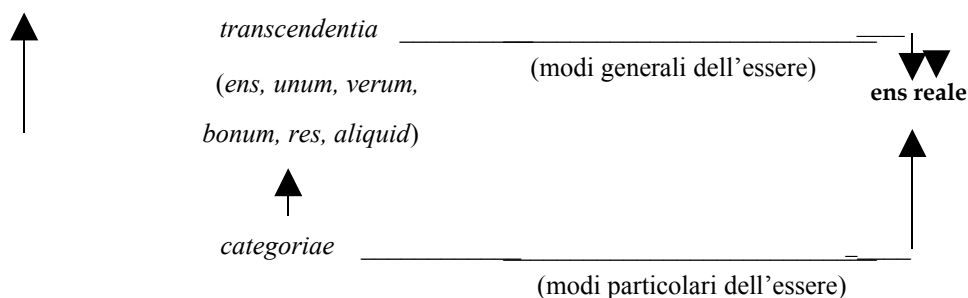
sulla storia dei trascendentali. Si avverte tuttavia l'esigenza di un'analisi strutturale della sua posizione in questo dibattito, al fine di ricostruire adeguatamente la storia della dottrina dei trascendentali nel Medioevo. La posizione di Francesco rappresenta una tappa cruciale nel passaggio dalle determinazioni dei trascendentali a quelle dei supertrascendentali, poiché mostra la prima legittimazione di concetti che superano i trascendentali per il fatto di avere una validità univoca sia riguardo all'*ens reale* che all'*ens rationis*. Grazie ad uno studio delle sue dottrine, possiamo dunque farci un'idea dell'effettivo passaggio dalla dottrina dei trascendentali a quella dei supertrascendentali. La concezione di Francesco d'Appignano mostra come la ricerca fino ad ora abbia seguito una ricostruzione inadeguata di queste teorie. Nella storia dei trascendentali si deve attribuire a Francesco d'Appignano un ruolo significativo, tale da riconoscerlo come uno dei filosofi più importanti, che hanno discusso questa dottrina nel quattordicesimo secolo. Sulla base delle attuali ricerche riguardanti lo sviluppo della dottrina, dei supertrascendentali – soprattutto gli studi di John Peter Doyle e quelli riguardanti le opere dei pensatori del sedicesimo e diciassettesimo secolo – bisognerebbe supporre la seguente ricostruzione del passaggio dalla dottrina dei trascendentali a quella dei supertrascendentali, la quale tuttavia non è confermata dai testi filosofici del tempo:




---

*Between transcendental and transcendent: the missing link?*, in: *The Review of Metaphysics* 50 (1997), S. 783-815; ID., *'Extrinsic Cognoscibility': A Seventeenth Century Super-transcendental Notion*, in: *The Modern Schoolman* 68 (1990), S. 57-80; ID., *Supertranscendental Being: On the Verge of modern Philosophy*, in: S. F. Brown (ed.), *Meeting of the Minds. The Relations between medieval and classical modern european Philosophy. Acts of the International Colloquium held at Boston College, June 14-16 1996, organized by the S.I.E.P.M., Turnhout 1998*, S. 297-315, e ID., *Supertranscendental Nothing: A philosophical Finisterre*, in: *Medioevo* 24 (1998), S. 1-30. Cfr. anche TH. KOBUSCH, *Das Seiende als transzendentaler oder supertranszendentaler Begriff. Deutungen der Univozität des Begriffs bei Scotus und den Scotisten*, in: L. HONNEFELDER/R. WOOD/M. DREYER (edd.), *John Duns Scotus. Metaphysics and Ethics, Leiden/New York/Köln 1996 (Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters 53)*, S. 345-366.

1. *transcensus*:



Nell'intero sviluppo della dottrina dei supertrascendentali dopo Francesco d'Appignano, si può trovare la dottrina di due *transcensus*. In primo luogo, un *transcensus* in riferimento alle categorie aristoteliche, per mezzo del quale, nel tredicesimo secolo, iniziò lo sviluppo delle determinazioni generali dell'essere, dunque dei trascendentali: con tale superamento, le categorie aristoteliche si riferivano ai modi particolari dell'essere, a differenza dei trascendentali, i quali non erano limitati alla divisione delle categorie. Da questo primo *transcensus*, bisogna distinguere poi un secondo *transcensus*, che si manifesta nell'estensione dell'*ens reale* all'*ens rationis* e che genera lo sviluppo delle determinazioni più generali dell'essere, i supertrascendentali. In tutti i modelli successivi, figuravano queste tre fasi: categorie, trascendentali e supertrascendentali. In mancanza di testimonianze testuali, era inevitabile ricostruire il presunto inizio della storia dei supertrascendentali in questo modo: come creazione di un secondo *transcensus*. L'analisi del reale punto di partenza presenta tuttavia un modello alternativo: la concezione di Francesco d'Appignano si manifesta infatti come una tendenza in direzione opposta. Vediamo dunque come Francesco introduce e legittima i concetti precedenti i concetti primi (vale a dire i concetti supertrascendentali anteriori ai trascendentali).

Se chiamo il "luogo" della legittimazione dei *supertrascendentali* in Francesco d'Appignano, è necessario consultare il suo *Quodlibet*<sup>4</sup>. Sorprendentemente, fino ad ora, la ricerca non ha posto attenzione a tale scritto. Francesco d'Appignano, nella quinta *Quaestio*

<sup>4</sup> N. Mariani (ed.), *Francisci de Marchia sive de Esculo, OFM. Quodlibet cum quaestionibus selectis ex commentario in librum Sententiarum*, Grottaferrata 1997 (Spicilegium Bonaventurianum 29).

(terzo articolo), chiede quali concetti *per se* si trovino all'interno delle categorie aristoteliche. La domanda è dunque la seguente: *Que sint per se in predicamento?*<sup>5</sup>

A prima vista, risulta sorprendente che la discussione delle determinazioni “supertrascendentali” riguardi soltanto la questione della divisione delle categorie. Alla luce dell'ulteriore sviluppo della dottrina dei supertrascendentali, sembrerebbe plausibile porre come punto di partenza della discussione la questione se ci sia un gruppo di concetti che superino i trascendentali posti dalla tradizione e che dunque possano essere indicati come supertrascendentali (ad esempio *opinabile, cogitabile, intelligibile etc.*). Perché dunque si rinnova la questione, riguardo a ciò che è da considerare all'interno delle categorie aristoteliche? In Aristotele è già comunque spiegato che si tratta di *ens reale* ed, in linea generale, quest'ultimo viene superato attraverso i trascendentali. Francesco d'Appignano però mette in discussione che soltanto gli *entia realia* siano oggetto delle categorie aristoteliche. Non è comprensibile allo stesso modo – egli si chiede – anche l'ambito dell'*ens rationis*, che fino ad allora era stato escluso dalle categorie aristoteliche?<sup>6</sup> Proprio questa questione costituisce il punto di partenza fondamentale per la legittimazione dei supertrascendentali. In questo modo, Francesco d'Appignano oltrepassa ~~oltre~~ le concezioni dei pensatori precedenti. Vedremo tra poco come.

Fino ad allora, l'*ens rationis* era escluso dall'ambito delle categorie aristoteliche, poiché non c'è un concetto che, allo stesso modo, possa essere incluso quidditativamente sia nel concetto reale che in quello razionale. Gli *entia rationis* non possono infatti essere inseriti *per se*, come gli *entia realia*, all'interno dello schema delle categorie<sup>7</sup>. I filosofi precedenti a Francesco d'Appignano non ritenevano che si potesse avere un concetto univoco per entrambi i modi dell'essere, perché esso sarebbe sempre o un concetto reale (*intentio realis*) o un

---

<sup>5</sup> FRANCISCUS DE MARCHIA, *Quodlibet*, q. 5, a. 3, ed. MARIANI, S. 193-205.

<sup>6</sup> Cfr. FRANCISCUS DE MARCHIA, *Quodlibet*, q. 5, a. 3, ed. MARIANI, S. 193: „(...) et ideo est dubium utrum encia racionis sint formaliter per se in predicamento, et specialiter intenciones secunde per se uel sint solum per reductionem.”

<sup>7</sup> Anche il contemporaneo di Francesco Guglielmo d'Ockham respinge la tesi secondo la quale l'*ens rationis* cadrebbe per se nella divisione delle categorie aristoteliche; cfr. GUGLIELMO D'OCKHAM, *Quaest. In Librum Secundum Sent.* (Reportatio), q. VII (Op. Theol., V, 142, 9): „(...) ens rationis non habet esse in genere per se nec per reductionem”.

concetto mentale (*intentio rationis*)<sup>8</sup>. A causa della distinzione dei due ambiti dell'essere nessun concetto reale può avere validità dal punto di vista quidditativo per un *ens rationis* e, viceversa, nessuna *intentio rationis* può avere validità univoca nell'ambito dell'ente reale. Ma questa sarebbe la condizione necessaria per l'univocità.

Non si possono avere altri concetti oltre a quelli reali e mentali, perché questa differenza esclude qualsiasi altro concetto che sia neutrale rispetto ai concetti reali e mentali. Almeno così sostiene la tradizione. La via d'uscita però potrebbe essere proprio questo concetto neutrale che rende possibile una integrazione dell'*ens rationis* nelle categorie. L'intera tradizione precedente a Francesco era poi dell'idea che ogni concetto o fosse prodotto dall'intelletto (essendo pertanto un concetto mentale, poiché ogni ente prodotto da un atto del pensiero è un *ens rationis*) oppure non fosse prodotto da un atto del pensiero, ma piuttosto presupposto (essendo pertanto un concetto reale, poiché ogni ente che non è prodotto da un atto del pensiero è un *ens reale*)<sup>9</sup>.

Nella risposta a questo argomento secondo, non può esistere una *intentio neutra* (espressione fondamentale nella speculazione di Francesco), in quanto un concetto o è *intentio rationis* o è *intentio realis*, non essendoci infatti una ulteriore classe di concetti, si trova la vera legittimazione dei supertrascendentali. Poiché un concetto che, dal punto di vista quidditativo, è incluso nell'*ens reale* e nell'*ens rationis*, non è né un concetto reale né mentale, esso è al contrario un concetto neutrale e dunque supertrascendentale. Tale concetto neutrale rende possibile includere sia gli *entia realia* sia gli *entia rationis* nella classificazione

---

<sup>8</sup> Cfr. FRANCISCUS DE MARCHIA, *Quodlibet*, q. 5, a. 3, ed. MARIANI, S. 194: „Primo sic: genus includitur uniuoce in suis inferioribus; set nulla intencio una includitur quidditatiue in intencione reali et <in> intencione racionis; igitur ille non sunt per se in alico genere. Quia si alica intencio una includatur quidditatiue in utraque intencione, aut illa est intencio realis, aut intencio racionis, aut est intencio neutra. non est intencio realis, quia nulla intencio realis includitur quidditatiue in intencione racionis, genus autem includitur quidditatiue in suis inferioribus; nec est intencio racionis, quia nulla intencio racionis inculditur quidditatiue in intencione reali, nec est intencio neutra, quia nulla intencio est neutra ad alias duas intenciones.”

<sup>9</sup> Cfr. FRANCISCUS DE MARCHIA, *Quodlibet*, q. 5, a. 3, ed. MARIANI, S. 194: „Probacio: quia illa intencio neutra aut est fabricata per intellectum, et tunc est intencio racionis quia omne ens constitutum per opus racionis est ens racionis; aut non est constituta per actum racionis set <presupposita> actui racionis, et tunc est intencio realis, quia omne ens non constitutum per actum racionis est ens reale; ergo nulla intencio formaliter una includitur in utraque.”

delle categorie. In quale modo Francesco d'Appignano dimostra precisamente la possibilità del concetto neutrale?

Innanzitutto sembra che siano possibili solo due determinazioni, una antitetica all'altra e tra le quali non può esserci nessuna determinazione media: A e non-A. Il contesto è costituito dalla definizione aristotelica negli *Analitici posteriori*: „*inter contradictoria non est datum medium*“<sup>10</sup>. In questo senso può essere riconosciuta come valida l'obiezione sopra indicata secondo la quale accanto alla classe dei concetti reali e mentali, non ci può essere nessun altro gruppo intermedio di concetti. (Vale a dire: tra l'*intentio realis* e l'*intentio rationis* non può esserci un'*intentio neutra*). Anche le determinazioni introdotte da Francesco riguardo ai concetti reali e mentali (*factum per intellectum* per l'*intentio rationis* e *non factum per intellectum* per l'*intentio realis*) sembrerebbero essere *de facto* contraddittorie ed esclusive<sup>11</sup>.

<p style="text-align: center;"><i>ens rationis</i> ∈ factum per intellectum (A)  <i>ens reale</i> ∈ non-factum-per-intellectum  (¬A)</p>
--

Questo vale poi soltanto per gli *incomplexa*, vale a dire per i concetti (*homo – non-homo etc.*)<sup>12</sup>, e non per i *complexa*, cioè per le proposizioni (...*est homo* - ...*non est homo etc.*), come Francesco d'Appignano rende evidente con un esempio molto chiaro<sup>13</sup>:

<p style="text-align: center;">Homo (<i>secundum se</i>) ∈ asinus (A)  Homo (<i>secundum se</i>) ∈ non-asinus (¬A)</p>
--

<sup>10</sup> Aristotele, Anal. Post. I c.2, 72a 12-13.

<sup>11</sup> Cfr. FRANCISCUS DE MARCHIA, *Quodlibet*, q. 5, a. 3, ed. MARIANI, S. 194: „Quia si alica intencio una includatur quidditatiue in utraque intencione, aut illa est intencio realis, aut intencio racionis, aut est intencio neutra. non est intencio realis, quia nulla intencio realis includitur quidditatiue in intencione racionis, genus autem includitur quidditatiue in suis inferioribus; nec est Intencio racionis, quia nulla intencio racionis inculditur quidditatiue in intencione reali, nec est intencio neutra, quia nulla intencio est neutra ad alias duas intenciones.”

<sup>12</sup> Cfr. FRANCISCUS DE MARCHIA, *Quodlibet*, q. 4, a. 2,2, ed. MARIANI, S. 139: „(...) illa sunt contradictoria: ‘homo’ et ‘non-homo’, sicut ‘ens’ et ‘non-ens’; unde dico quod contradictoria sunt in duplici differentia: quedam inconplexa, ut ‘homo’ et ‘non-homo’; quedam complexa, sicut ‘est homo’, ‘non est homo’. Dico quod inter contradictoria inconplexa, simpliciter et absolute accepta, non est medium (...)”.

<sup>13</sup> Cfr. FRANCISCUS DE MARCHIA, *Quodlibet*, q. 5, a. 3, ed. MARIANI, S. 201: „Respondeo quod non sequitur, quia differt dicere: ‚non est facta secundum se per intellectum‘ et ‚est secundum se non facta per intellectum‘, sicut differt dicere: ‚homo secundum se non est asinus‘, et ‚homo secundum se est non-asinus‘ (...)”.

Entrambe le proposizioni però sono sbagliate: l'uomo *secundum se* non è né un asino (e questo è scontato!) né un non-asino, ma piuttosto, per esempio, *animal rationale*. Allo stesso modo l'*intentio neutra* non è né prodotta dall'intelletto (poiché in questo caso sarebbe un'*intentio rationis*) né non-prodotta dall'intelletto (poiché in questo caso sarebbe un'*intentio realis*).

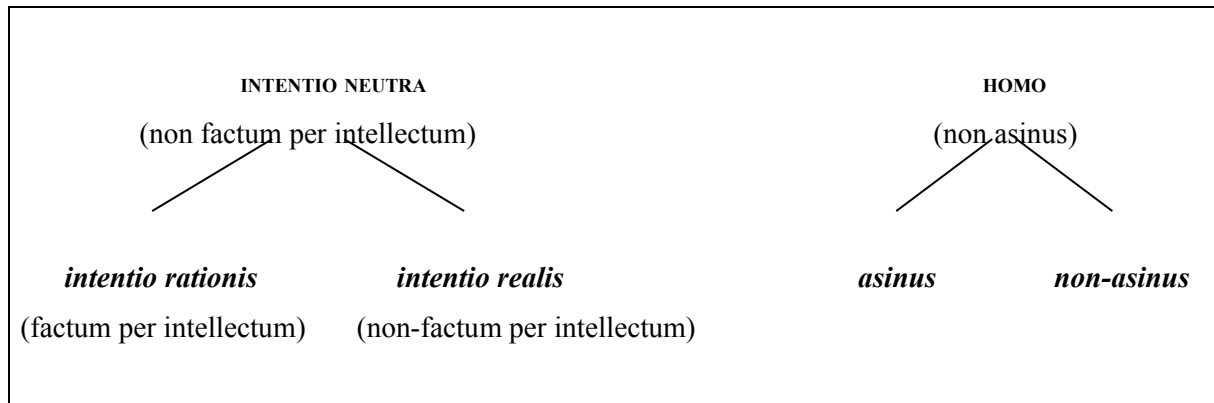
<b>Intentio neutra</b> ( <i>secundum se</i> ) est facta per intellectum (= <i>ens rationis</i> )	f
<b>Intentio neutra</b> ( <i>secundum se</i> ) est non-facta-per-intellectum (= <i>ens reale</i> )	f

Nessuna delle proposizioni contraddittorie può fornire dunque un'adeguata determinazione dell'essenza dei suoi *subiecta*. Resta poi una terza possibilità, una determinazione intermedia tra determinazioni apparentemente ed inizialmente esclusive. In questa determinazione intermedia la differenza *formaliter* consiste nel fatto che il predicato dell'essenza non viene più espresso in senso affermativo, ma viene posta una copula negativa, nella forma X non-é-A<sup>14</sup>.

X ∈ A	Homo <i>sec. se</i> est asinus	f	Intentio neutra <i>sec. se</i> est facta per intellectum (= <i>intentio rationis</i> )	f
X ∉ A	Homo <i>sec. se</i> non est asinus	V	Intentio neutra <i>sec. se</i> non est facta per intellectum	v
X ∈ ¬A	Homo <i>sec. se</i> est non-asinus	F	Intentio neutra <i>sec. se</i> est non-facta-per-intellectum (= <i>intentio realis</i> )	f

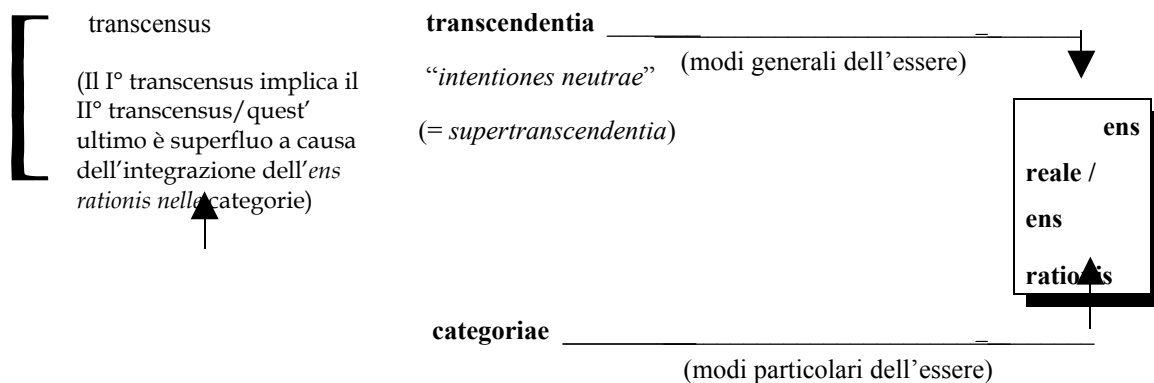
<sup>14</sup> Cfr. FRANCISCUS DE MARCHIA, *Quodlibet*, q. 5, a. 3, ed. MARIANI, S. 201: „Consimiliter dico quod illa intencio neutra ‚secundum se non est facta per intellectum‘, non tamen est ‚secundum se non facta per intellectum‘. Nunc autem, licet secundum se intencio non sit facta per intellectum sicut intencio realis, non tamen oportet quod intencio, que secundum se non est facta per intellectum, sit intencio realis, quia intencio communis ad utramque non est secundum se facta per intellectum et tamen non est realis.”

A differenza delle precedenti determinazioni, questa proposizione è vera, poiché, così come l'uomo *secundum se* non è né un asino né un non-asino, così l'*intentio neutra* secondo la sua essenza non è né *facta per intellectum* né *non-facta-per-intellectum*.



Tra le determinazioni contraddittorie, che sembrano in primo luogo senza alternative, si trova dunque una determinazione intermedia che si manifesta in contrapposizione alle altre, come l'unica autentica attribuzione. L'*intentio neutra* legittimata da Francesco, non specificata in questo passo, sembra così oltrepassare la dicotomia tra concetto reale e concetto mentale, e sembra dunque rappresentare un terzo genere di concetti che non può essere compreso adeguatamente attraverso la divisione nel “prodotto dall'intelletto” e nel “non-prodotto-dall'intelletto”.

Quale risultato si può trarre da questo modello sviluppato da Francesco d'Appignano nel suo *Quodlibet*, per lo sviluppo dei supertrascendentali, nel senso di una corretta ricostruzione del punto di partenza di tale sviluppo?



Francesco d'Appignano non deve sviluppare un secondo *transcensus*, poiché dimostra che l'*ens rationis* per se è incluso nell'ambito contenutistico delle categorie come gli *entia realia* e introduce con l'*intentio neutra* un nuovo genere di concetti. In questo modo l'ente mentale insieme all'ente reale può essere superato univocamente attraverso le *intentiones neutrae*. Nelle concezioni dei filosofi anteriori a Francesco d'Appignano, i trascendentali si rapportavano, proprio come le categorie, soltanto all'ambito dell'ente reale; Francesco pone la questione – e questo è il punto centrale della sua argomentazione – di come le categorie si estendano ad entrambi gli ambiti dell'essere. Così il secondo *transcensus*, che procede oltre le categorie attraverso il primo transcensus dei trascendentali, non è assolutamente necessario. I primi concetti, chiamati in seguito 'supertrascendentali', non necessitano due *transcensus* ma piuttosto un'integrazione dell'*ens rationis* nello schema delle categorie. Proprio questa sembra essere la caratteristica principale del modello di Francesco d'Appignano. E per questo, nella sua riflessione, i primi concetti non vengono chiamati supertrascendentali; sono piuttosto i trascendentali che diventano *intentiones neutrae* (nel senso però dei supertrascendentali).

\* \* \*

L'inizio dello sviluppo delle determinazioni *supertrascendentali*, che si trova in Francesco d'Appignano – consiste in un'estesa modificazione contenutistica e strutturale degli stessi concetti trascendentali. Il *transcensus* dei trascendentali offre già i modi più generali

dell'essere in contrapposizione ai concetti particolari delle categorie. In quanto *intentiones neutrae*, adempiono già alla funzione dei successivi supertrascendentali, rapportandosi univocamente agli enti reali e mentali. Un gruppo speciale di determinazioni supertrascendentali significherebbe per Francesco d'Appignano un'inutile duplicazione, poiché il momento dell'univocità può essere attribuito già ai trascendentali. Da questa critica allo stato primario dei concetti trascendentali del tredicesimo secolo, Francesco sviluppa – molto prima rispetto a quanto ammesso fino ad ora dalla ricerca – una dettagliata legittimazione dei concetti che precedono questi concetti primi. L'idea di qualcosa che viene “Prima del Primo” avrà una significativa influenza anche nel sedicesimo e diciassettesimo secolo e sembra avere in Francesco d'Appignano, all'inizio del quattordicesimo secolo, uno delle più autorevoli figure.